

"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse..." (Is 9,1-6)

È Natale...

Ogni anno riascoltiamo queste parole del profeta Isaia, nel suggestivo contesto della rievocazione liturgica della nascita di Cristo. Ogni anno assumono un sapore nuovo e fanno rivivere il clima dell'attesa e della speranza, dello stupore e del gaudio, che sono tipici del Natale.

Al popolo oppresso e sofferente, che camminava nelle tenebre, apparve "una grande luce". Sì, una luce davvero grande, perché quella che s'irradia dall'umiltà del presepe è la luce della nuova creazione. Se la prima creazione cominciò con la luce, tanto più fulgida e grande è la luce che dà inizio alla nuova creazione: è Dio stesso fatto uomo!

Questo annuncio gioioso vale anche per noi, uomini e donne del terzo millennio. Lungamente atteso, irrompe finalmente lo splendore del Giorno nuovo. È nato il Messia, l'Emmanuele, Dio-con-noi. È nato Colui che fu preannunciato dai profeti e a lungo invocato da quanti "abitavano in terra tenebrosa". Nel silenzio e nel buio della notte, la luce si fa parola e messaggio di speranza.

I nostri cuori, in questo Natale, sono preoccupati e turbati a causa della persistenza, in diverse regioni del mondo, della guerra, delle tensioni sociali, delle strette penose in cui versano tanti esseri umani. Tutti cerchiamo una risposta che ci rassicuri.

È apparsa la grazia apportatrice di salvezza in ogni angolo della terra e illumina ogni momento della storia. Per ogni uomo e ogni donna nasce il Bambino chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Egli porta con sé la risposta che può acquietare le nostre paure e ridare vigore alle nostre speranze. In questa notte, quando le tenebre e il male sembrano prevalere, Gesù ci ripete: "Non temere!". Con la sua venuta nel mondo Egli ha sconfitto il potere del male, ci ha liberati dalla schiavitù della morte e ci ha riammessi al banchetto della vita.

LA GROTTA DELLA NATIVITÀ NELLA BASILICA DI BETLEM



Spetta a noi attingere alla forza del suo amore vittorioso, facendo nostra la sua logica di servizio e di umiltà. Andiamo dunque alla grotta di Betlemme per incontrare Lui, ma anche per incontrare, in Lui, ogni bambino nel mondo, ogni fratello piagato nel corpo oppure oppresso nello spirito: "Oggi è nato per noi il Salvatore". Celebriamo in questa notte il miste- ▶

ro di Betlemme, il mistero di una notte singolare che sta, in un certo senso, nel tempo e oltre il tempo. Nel grembo della Vergine è nato un Bambino, una mangiatoia è stata culla per la vita immortale.

Natale è la festa della vita, perché Tu, Gesù, venendo alla luce come ognuno di noi, hai benedetto l'ora della nascita: un'ora che simbolicamente rappresenta il mistero dell'umana esistenza, unendo il travaglio alla speranza, il dolore alla gioia. Tutto questo è avvenuto a Betlemme: una Madre ha partorito: è venuto al mondo un uomo, il Figlio dell'uomo.

Il Verbo giace in una mangiatoia! Si chiama Gesù, che significa "Dio salva"; perché salverà il suo popolo dai suoi peccati. Non è una reggia quella in cui nasce il Redentore, destinato ad instaurare il Regno eterno e universale. Nasce in una stalla e, venendo tra noi, accende nel mondo il fuoco dell'amore di Dio e questo fuoco, che dà la vita, non si spegnerà mai. Possa questo fuoco ardere nei cuori di ciascuno di noi, che diventi accoglienza e sostegno per tanti fratelli che sono provati dal bisogno e dalla sofferenza e questo amore dia speranza e vita ad ogni uomo. Signore Gesù, che ti contempliamo nella povertà di Betlemme, rendici testimoni del tuo amore, di quell'amore che ti ha spinto a spogliarti della gloria divina, per venire a nascere fra gli uomini e morire per noi!

Come francescano, a conclusione di questa riflessione non posso dimenticare San Francesco. Il Natale con Francesco ha mille volti e lo si può celebrare in svariatisimi modi! Tuttavia, porta sempre il segno di quella concretezza che Dio ha rivelato al mondo nel momento in cui il Verbo si è fatto carne. Il Poverello amava la povertà di Dio, gioiva per la sublime umiltà dell'Onnipotente, di colui che ha creato i cieli e la terra e fa nuove tutte le cose. Frate Francesco sapeva bene, infatti, che solo chi è Onnipotente e Forte, può farsi debole e abbassarsi, fino alla morte di Croce. Francesco era affascinato, incantato, sedotto, da quella strada dell'incarnazione che il Padre aveva pensato dall'eternità affinché il mondo accogliesse l'Amore come dono: Gesù Cristo.

Celebrare il Santo Natale con San Francesco d'Assisi vuol dire, per noi oggi, prendere a cuore la fragilità di Dio e non scandalizzarsi davanti alla proposta di salvezza che passa per il grembo di Maria e il silenzio del giusto Giuseppe. Chi crede veramente nell'incarnazione del Figlio di Dio – il Verbo della vita – si muove verso gli altri e, nell'umiltà e nella gioia di servire, si rende disponibile ad amare, a servire, a gioire con gli altri, a curare le ferite del prossimo, a condividere le povertà, le miserie, i peccati e le fragilità di chi cammina con noi e vive accanto a noi. Natale è sinonimo di carne, di corpo, di corporeità, di cibo, di cuori e di cose da condividere!

Auguro a tutti voi un Natale nella gioia e nell'amore e Gesù benedica le vostre vite e le vostre famiglie, e ci conceda di camminare sempre in Lui, amandolo sempre più.

FABRIZIO CARLI

A TUTTI I LETTORI L'AUGURIO PIÙ CORDIALE DI
Buon Natale e Sereno Anno Nuovo